16
6

BIBLIOTECA·CAPRONI

·VIZZOLA·

SALA T
SCAFFALE 5
FILA III
57916/6

00357

L'IDOLO CINESE

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per il corrente Carnevale di queſto Anno 1808.

IN NAPOLI MDCCCVIII.

Con licenza de' Superiori.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

La Musica è del Maestro Signor D. Pietro Generale.

Dipintore delle Scene il Signor D. Francesco Rossi.

Il Vestiario è a conto dell'Impresa

ATTORI.

ERGILLA donzella Tartara sotto il nome di Eurilla, amante di Liconatte.

La Sig. Elisabetta Potenza, prima buffa assoluta.

PALMIRA, donzella Romana, schiava di Kametri.

La Sig. Rosalia Camarano

PILOTTOLA Marinaro sul vascello, dove viaggia Adolfo.

Il Sig. Gennaro di Luzio.

ADOLFO, Cavalier Francese, Amante di Kametri.

Il Sig. Bartolomeo Botticelli.

TUBERONE Sacerdote dell' Idolo Kam.

Il Sig. Vincenzo Pozzi.

CIOMMO Ragazzo Napolitano, paggio di Tuberone.

Il Sig. Gennarino di Luzio.

KAMETRI, altra donzella Tartara, innamorata prima di Andolfo poi destinata Sposa di Liconatte. *La Sig. Giustina Cencetti.*	LICONATTE Figlio di Tuberone, prima innamorato di Ergilla, poi destinato Sposo di Kametri. *Il Sig. Giuseppe Miraglia.*

Sei Sacerdoti.
Coristi.
Quattro guardie Cinesi.
Due Schiavi Cinesi.

La Scena si finge in un luogo della China.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Recinto di Monti.

Adolfo, e Pilottola, poi Ergilla.

Ado. OH bel colpo a sguardi miei!
Oh portento! oh cosa rara!
Quanto è bella, quanto è cara,
La campestre amenità.
Pil. Pe sti vuosche, e ste montagne,
Conto i passi, e non azzardo;
Qualche lupo, o gatto pardo,
Non m' avesse d'acchiappà.
Ado. Temi forse?
Pil. Gnernò, tremmo.
Ado. Hai timor?
Pil. Gnernò: è paura.
Ado. Di natura osserva un poco
Quando è varia la beltà.
Pil. Vi ca chisso non è ghiuoco,
Chiù non pozzo cammenà.
Erg. Smarrita... aggitata,
Fra ignote foreste,
La sorte spietata
Errare mi fa.
Da chi spera aita
Un alma smarrita,
Che rese infelice
L' altrui crudeltà?
Ado. Donzella chi sei?
Pil. Qual merola o Dei?
Erg. Soccorso domando.
Ado. Da me tutto spera.
Erg. Che nobil maniera,
Ado. Che dolce bontà!

Pil. (Pe mme sta primiera
Vorria terzià .)
Erg. Che caro contento ,
Ado. a2 Trovare al momento,
Oggetto sì grato ,
Che calma mi dà .
Pil. Si è fatto sto core
Chitarra d' amore ,
E mpietto fa sempe
No nfrinchiti nfrà .
Ado. Amabile donzella
Palesami chi sei .
Erg. Tartara nacqui . Ergilla
E' il nome mio . Agli occhi miei si offerse
Nobil Cinese , Liconatte ha nome .
L' amai , finse d' amarmi : e mi sedusse
Seco a fuggir ; giacchè viva fra nostri
Genitori ostinati
Tal inimicizia ardea , che delle nozze
Disperar ne facea , seguì la fuga
Per mezzo di un amico ... ahi rimembranza ,
Che condanna a ragion la mia costanza .
Pil. Nè , Costanza se chiamma ?
Ado Non hai inteso
Ch' ella chiamasi Ergilla ?
Pil. Ah , sì , è lo vero ,
Sie Cilla saporita ... chessa chiagne !
Ora veda ussoria ! puro a la China
Ng' è lo vizio de chiagnere pe ll' huocchie !
Ado. Poi che seguì ?
Erg. L' amico
Fidommi un empia idea di Liconatte ,
Ch' egli era incombenzato
Di fare nel mio sangue
La vendetta de snoi , e d' ira pieno
Denuda il ferro , e mi trafigge il seno .
Pil. Oh cancaro ! e moriste co salute ?
Ado. Ella è viva animale .
Pil. Morette , ma non fu morte mortale .

Ado.

Ado. E poi, che avvenne?
Erg. Appena,
Dando segno di vita, accolta fui
Da pietoso Pastor: curata alfine
Da lui presi congedo, ed or fra queste
Solitarie foreste
Sconosciuta mi aggiro in rozzo ammanto,
Dagli affanni guidata, e dal mio pianto.
Ado. Bella Ergilla, io dovrei
Trai Tartari passar, dove mi attende
Kametri l'Idol mio, ma tanto al core
Io sento i torti tuoi, ch'a vendicarti
Pria di partir mi sprona un caldo zelo.
Erg. Tanta bella pietà compensi il Cielo.
Ado. Va tu nel vicin lido,
Stacca il battello, ed ordina, che tosto
Dal vascello quì venga
Uno stuolo d'armati, e che nascosto
Il cenno mio tra questi sassi attenda.
Pil. Subbeto .. guè? monsù, ca co maddamma
Io nge voglio porzì la mia carata.
Ado. Bestia .. va ad eseguir ciò, ch'ho deciso.
Pil. Vo fà tunno pe isso, l'aggio ntiso. *via.*
Ado. In quell'antro celiamoci
Per attendere i nostri, ove potrai
Darmi precisi segni
Dell'empio traditore.
Erg. Fido tutta me stessa a un nobil core.

SCENA II.

Tuberone, e Ciommo, che li porta l'Ombrellina; Ministri del Tempio, e Guardie.

Tub. E' Questo il loco, ove si aspetta ogni anno
La venuta di Kam l'Idolo nostro.
Cio. Comme vene a cavallo a quà ghiommenta.
Tub. Che a cavallo? discende dalla Luna.
Cio. Tant'auto? non se rompe
La noce de lo cuollo.
Tub. Non parlare.
Ministri, a voi spiegate il padiglione,

Preparate il mangiar, e ancora il vino
Come il rito prescrive, ed osservate
Se ci son genti intorno,
Chi sà in cambio dell' Idolo ci vegna
Infra le mani qualche spaccalegna.

Cio. E dice buono ccà Don Scalandrone.

Tub. Tuberone mi chiamo, e son Miniſtro
Del gran Tempio di Kam, asino, impara.
Miniſtri a noi già spunta
Il sole, e noi lo preverremo intanto
Con il ballo, col suono, e con il canto.
Or che il gallo fà chichirichì
Vieni sole dal machiaini.
Vieni Kamme,
Batta le gamme,
Che gli uccelli già fanno ngì ngì.

Coro Or che il gallo fà chichirichì
Vieni sole dal michirimì.

Tub. Lascia Apollo quel tanto dormir,
Or, che il grillo non fà più ttrì ttrì.
Luce a Kamme
Puoi far con le fiamme,
Che di notte egli teme venir.

Coro Or, che il gallo fà chichirichì
Vieni sole dal michirimì.

Cio. Signò? nge ſtanno gente int' e la grotta.

Tnb Come?

Cio. Eccole ccà.

SCENA III.

Detti, Ergilla, e Adolfo dalla grotta.

Erg. (Sarebbe queſta
Qualche nuovn sventura.)

Tub. Chi siete, ignota ciurma.

Ado. (Si finga). Io suo fratello.

Tub. E quando è queſto,
Che parli tua sorella. (Ch' è una cocoma
Di balzamo aromatico.)

Erg. Vaghi di viaggiar quì giunti siamo

Tub. Il voſtro nome?

Erg.

Erg. Eurilla.
Tub. Qual' è il paese della vostra Patria.
Cio. A te mo che te preme
Si sò di Patria, ò Licola;
Io veco, ca lo quadro te piace;
Senza fà tanta chiacchiare
Voi dite alla Signora,
Che già d'amor crepate,
Nè con tante dimande la seccate.
Tub. Tu sia, che dici bene.
Erg. Oh Dio! *Cio* E come!
Tub. (Oh cattera! costei per me sospira!)
Io v'intendo, Signora;
Or basta . . . allegramente.
Ado. (A rinvenire
Il traditor, vi può giovar costui.
Fingete affetto.)
Tub. Oggi, vezzosa Eurilla
Verrà la sposa ancora di mio figlio,
Che l'andò ad incontrar, staremo in festa,
E voglio, ch'ella lei
Meco un quanquo si stia ... basta la Cina
Oggi farà più d'una operazione;
Ed in segno di ciò, Popoli questa
Dichiaro già di Kam Sacerdotessa.
Erg. Qual merito in me vedi?
Tub. Il tuo merito si vede con i piedi.
Accompagnala Ciommo alla stanzina
Di porcellana fina.
Cio. Jammoncenne maddà.
Ado Eccede invero
La tua munificenza.
Tub. Questo esige il dover, la convenienza
Portati da fratello,
Che i sottomani tuoi son lesti, e pronti,
Ma dì un pò, Mandarinola, la mia
Bellezza ti capacita?
Cio. (Oh che ciuccio.)
Erg. Ah Signor . . .

Tub. Parla.
Erg. Oh Dio!
Già parla il mio rossor, se non parl'io. (a)
Tub. E' cotta la pollanca, ed a me tocca
A paſtegiarla, ma si è alzato il Sole.
E' uscito più del solito
Lucente, e caldo assai questa mattina.
La discesa dell'Idolo, è vicina. *parte.*

SCENA IV.

Pilottola solo.

CHesso che d'è? sta tenna ccà non c'era.
Aggio sgarrata tonna
A lo beni la via... ma chià la grotta
E' chessa, e monsù Adorfo, e la sie chelleta?
Aggio ntiso... l'amici hanno mannato.
Ninno a accattà lo pepe.
Per confarfare nsieme il matrimonio
Senza la rata mia, ed io ciuccione....
Uh, ca nge sta lo taffio,
E ng'è porzì la brumma: e pur'è bero.
Chissi so compremiente,
Che prepara lo majo a la carnente.
Io so arzo de sete, e che ng'è male
Ca nge dongo no ntinno? allorzignure.

SCENA V.

Detto, Tuberone, poi Miniſtri, e Guardie.

Tub. ECcolo quà, eccolo quà.
Pil. (Oh cancaro.)
Tub. E' venuto, è venuto.
Guardie correte...
Pil. Guardia?
Signò... io mmè credeva....
Tub. Miniſtri....
Pil. (St'a bedè ca pe no surzo
De vino mo vao nnant'a lo miniſtro!)
Sigrò, pe caretate:
Aggiate la bontà.... s'ng'è nteresse,
E nuje pavammo.

Tub.

(a) *Parte con Ado., e Cio.*

Tub. Oh Idolo diletto!
Guà, guà, nguà, nguè, mi vengono le lagrime.
Per l'allegrezza:
Pil. (Chisso
Mme chiagne vivo! Comme
Mmalora è brutto nfaccia!)
Tub. Venite a noi. O Kamme sospirato,
Voi non siete discero dalla Luna?
Pil. A me?
Tub. Venite a noi....
Oracolo vogliamo....
Pil. Io no sò ghiacolo,
Avite fatto arrore.
Tub. Come non siete l'Idolo?
Pil. Gnernò, io non sò bidolo,
Chi è ftato mai nzorato?
Tub. Se l'Idolo non siete,
Ci darete il permesso
Di provarlo nel mar, ch'è quì d'appresso.
Pil. Va chià! che mare? Oh si ca chessa è bella!
Tub. E siete l'Idolo?
Pil. So chi mmalora vuò. (Ora vi addove
Songo ncappato.)
Tub. E a noi perchè nascondervi?
Allegrezza, allegrezza,
Andiamo al Tempio.
Pil. E ghiammo.
(Mme l'hà fatta Monsù!)
Tub. Come diceste?
Pil. Niente
Li'aggio co no Monsù, vafta....
Tub. Ch'è Idolo?
Pil. E' cuorno, Vuò sapere
Li fatte de nui Idole?
Tub. Perdoni.
Andiamo al Tempio a marcia regolata.
Pil. (Che rotta d'ossa che mme st'aftipata.) *viano*

SCENA VI.

Gabinetto alla Cinese, guernito di Porcellana, Statua di Confucio di rilievo, in prospetto due sgabelli con cuscini ai due lati della Statua.

Kametri, Liconette, e Palmira.

Lic. SPosa, Kametri. Ecco la stanza eletta
Al tuo riposo. Io vado
A prevenir mio padre, tu quì resta.
Kam. (Per tutti rammentare i mali miei!
Che non posso fuggir mentre vorrei.)
Pal. Io vi vedo svogliati.
Ah che amore gelato è questo vostro.
Il giorno delle nozze,
E' il giorno più felice
Delle donzelle; e al vostro sposo accanto
Con una faccia voi siete rimasa,
Come se fosse morto il nonno in casa.
Lic. (Memoria tormentosa
D'Ergilla ingrata!)
Kam. (Adolfo, ah dove sei?
Misero, mi perdesti; io ti perdei.)

SCENA VII.

Tuberone, e detti.

Lic. AMato genitore.
Kam. Rispettosa
La man vi bacio.
Tub. E' questa
La vostra sposa?
Lic. Questa per l'appunto.
Tub. Benvenga, del cadente
Baston di mia vecchiaja, amato pomo,
Proseguimento del mio primo tomo. (a)
Pal. Anch'io, Signor, la mano
Devo baciarvi.
Tub. E chi è quest'altra cosa. *a Liconette.*
Fusse un'altra pagnotta di riserva?
Pal. Di Kametri son io la fida serva.

Tub.

(a), *Al figlio.*

Tub. Vogliamo ſtare allegri. Abbiamo l' Idolo,
Nozze: feſta dell' ova:
Sacerdotessa nuova.
Lic. E chi è costei?
Tub. Una donzella ſtrana.
Kam. Ed il Nume dov' è?
Tub. Si ſtà veſtendo.
E' un Nume assai facezio, giurerei,
Ch' è proprio il Pulcinella degli Dei.
Preſto, sù cominciamo
A veder colla sposa i tuoi progressi,
Amoreggiate un pò ... parmi, che il voſtro
Amor sia senza colla,
Mi sembrate manteca, e foglia molla.
Lic. No Padre, v' ingannate
Io di Kametri le virtuti adoro.
(Ma per Ergilla sol mi ſtruggo, e moro.)
Quel garbo, e quel contegno,
Come obliar potrei?
Ah, che quel volto è degno
D' ogni sublime amor.
(O Dio! dai labbri miei
Quanto è lontano il cor.)
La nobiltà del sangue
Gli alti suoi preggi ammiro;
Ne smanio, ne deliro,
Avvampo sol per lei
Nell' amoroso ardor.
(Ah, che da labbri miei
Troppo è lontano il cor. (a)
Pal. Sentiſte quante lodi, che vi hà fatte?
Kam. Tutte finte, e sforzate,
Ma comunque si sia
Non mi posso scordar l' affetto antico.
Pal. Di tante cose non n' intendo un fico. (b)

SCE-

(a) *Parte con Tuberone.*
(b) *Viano.*

SCENA VIII.

Pilottola, avvolto in un mantello con cappello Chinese, che vien fuggendo, poi Linatte, Adolfo, e Ciommo.

Pil. OH maro mè . . . . aggio ntiso
Ca mme vonno affuma, scappa, Pilottola,
E ghiettete porzì da na feneſta,
Ca co chessa zimarra, e ſta lucerna,
Che tengo ncapo non so conosciuto . . .
Ma ccà addò vao? . . . . tornammo . . .
Cio. A lo latro, a lo latro. *da dentro.*
Pil. A lo latro! che beo?
Correno tanta gente . . . oh ch' arruina,
Mo provo lo sapone de la China!
Auto non pozzo fare,
Che levare la capo a chessa smorfia,
E metterce la mia.
Mme veo nfaccia na morte mmalorata,
La chiù secca, cchiù brutta, e cchiù sdentata. (a)
Ado. Dov' è il ladro? *con ferri nudi in mano.*
Lic. Dov' è? lo voglio in pezzi
Ridurre in poch' iſtanti.
Cio. Ccà è trasuto correnno
Dint' a na tabanella arravogliato,
E co no cappelluccio a la Chinese.
Lic. S' entrò, non uscirà.
Pil. (Ogne pecone,
Che faccio pe le carne,
E' no ffrummolo.)
Ado. Statte quì? *vanno vedendo.*
Cio. Stasse ccà?
Lic. Stasse di là.
Pil. Mo moro.
Ado. Quì non ci ſtà nessuno.
Cio. Oh? cca è trasuto cierto lo latrone,
Ma corro a darne parte a Tuberone. *via.*
Lic.

(a) *Toglie il capo alla ſtatua, la butta dentro, ed al loco di quella ci pone la sua, e reſta ascoſto tutto il corpo da dentro.*

Lic. Giuro quì, sulla testa di Confucio.
È una, e due, e trè (*a*)
Giuro, si che sarà da me diviso.
Pil. Te credo, non ghiurà, che fuss' acciso.

SCENA IX.

Tuberone, Ministri del Tempio, e detti.

Tub. CHi ardì di profanare
Le sacerdozie soglie? ecco il Decreto.
L'audace reo si prenda, e a lento foco
Sopra d'una graticola si arrosti,
E l'infocato liquefatto lardo
Gocciolando lo penetri bel bello.
Pil. (Nge manca a sto decreto n'aglietiello.)
Tub. Anzi, anzi, onor si facci
Alla Sacerdotessa.
Fatela qui venir con mano armata,
Abbia da quella il primo colpo: vegga
La China, che il mio bene
E', i malvaggi a punir, gagliarda, e pronta.
Pil. (Porzì chess'auto? fecato pe ghionta.)
Tub. Ite a cercare il reo. (*b*)
Intanto io li seduto,
Penserò come darlo
Più crudelmente lo mortal strapazzo.
Pil. Potesse fa pigliarlo no smallazzo. (*c*)
Tub. Oimè, oimè son morto. *gridando.*

SCENA X.

Detti, Liconatte, Adolfo, ed Ergilla da Sacerdotessa, ch' escono in un tempo.

Lic. OH Dio! mio caro padre. (*d*)
Erg. O Ciel chi si presenta a sguardi miei (*e*)
Ado.

(a) *Battendo tre volte colla sciabla sulla testa di Pil.*
(b) *Ad Adolfo, e Liconatte, quali vanno subito.*
(c) *Incontrandosi con Liconnttes.*
(d) *Mentre Tuberone vuol sedere, Pilottola gli tira lo sgabello di sotto, e lo fa cascare.*
(e) *Nel correre velocemente a soccorrerlo, urta la statua, che và a terra, e resta Pilottola scoverto.*

Ado. Il mio servo qui trovo.
Lic. Quì Ergilla eterni Numi!
Pil. Pe carità ca non sò marjuolo.
Tub. Idolo mio pietà. (*a*)
Lic. (Che intrigo è questo?)
Erg. (Io più sensi non hò.)
Ado. (Dormo, o son desto.)
Tuberone, e Ministri.
Nume eterno del nostro barchi
Della Luna Catanfaranfà,
Scimiscioscia del Pararanfì.
Lic. (Quale accidente o Dio,
Come costei quì stà.)
Erg. (L'empio nemico mio,
D'orror m'ingombra già.)
Ado. (Stordito in ver quì resto,
A tante novità.)
Pil. (Se chiappo non è questo,
Chiappo qual mai sarà.)
a 5 Mi guarda, pensa, e smania,
Fosco ha lo sguardo, e torbido,
Ah che a momenti un fulmine,
Par che scoppiando stà.
Tub. Oh grand Idolo dell'ova,
Tu li sotto, che facevi,
Di un tal fatto vogliam prova
Dalla vostra maestà.
Pil. Delle valli della Luna,
Son gallina fruttarola,
E li ascosa solà, sola,
Justo l'huovo stev'a fà:
Tuberone, e Ministri.
Scimiscià, cacaramì,
Sciamascì, sciaramicà. *ringraziandolo*
Er. Li. Più m'imbroglio, e mi confondo,
Ado. *a 3* Chi capir può questo quà.
Erg. Tu sei l'Idol de' Cinesi?
Pil.

(a) *Inginocchiandosi avanti a Pilottola, e sec tutti i Ministri.*

Pil. Dalla Luna quì discesi.
Lic. Dalla Luna discendeste.
Pil. Nel pallone mio celeste.
Ado. Come Luna? qual pallone?
Pil. Non parlà tu fraschettone?
Er. Li. Questa cosa inaspettata.
Ado. a3 Da pensare assai mi dà.
Tub. Questa grazia publicata
Sia per tutta la Città:
Pil. (Che sollenne mazziata,
Ogge l' Idolo avarrà.)
a 5 A sì strano avvenimento,
Par che ondeggia il cor nel seno,
E qual face esposta a vento,
L' alma mia s' accende già. *viano.*

SCENA XI.

Palmira, e Lametri.

Pal. AVete ben ragione
Di stare malinconica s' è questo ...
Kam. Ti ripeto, che Adolfo è il solo oggetto
Che interessa il mio cor. Segretamente
Con lui d' amor, se ci giurammo, ed ebbi
Da lui promessa, che tornando appena
Da suoi viaggi, tolta
M' avria all' istante dal Paterno tetto
Per farmi sua Consorte.
Pal. Vostro Padre
In quel frattempo sposa
Vi destinò di Liconatte, e a vuoto
Mandò il vostro disegno?
Kam. Perciò spesso col Ciel fremo, e mi sdegno.
Pal. Comprendo bene, che il bocconcin è amaro;
Ma al vostro caso non ci è più riparo.
Felici noi donzelle,
Se sempre nell' amore,
La volontà del core,
Si avesse a secondar.
Ma fatte ci han le stelle
A gli uomini soggette

Per

Per farci ognor neglette,
Piangere, e sospirar. *viano.*

SCENA XII.

Ergilla, poi Pilottola con i suoi abiti da Marinajo, indi Liconatte, e Tuberone in disparte.

Erg. QUale accidente è questo?
Quì Liconatte! e la cagion ne ignoro,
Perchè quì si ritrova: in un istante
Istesso or mi rammento,
Il suo amor, che giurommi, e il tradimento.
Pil. Sarva, sarva, so asciuto
Da na brutta burrasca, ed è lo meglio,
Ca songo reveruto, e rispettato
Da tutte sti papasse, e io m' approfitto,
Dico ca songo l' Idolo, e non sgarro,
Mo lassammolo correre sto carro.
Erg. E' questo marinajo miserabile
A che i Chinesi tengono per Idolo?
Pil. (Oh vi llà la sie Cilla?
Chessa de Tartaria
Sarria pe me na bella tartaruca!
Vorria, si mme riesce
Fà la posta a monzù.)
Erg. Che stai guardando?
Non sai, che sono quì Sacerdotessa?
Pil. Ed io, che songo Kamme, e so chi sei,
Or voglio che ubbidisci a' cenni miei.
Erg. Come a dir?
Pil. Damme ccà chella manella.
Erg. E' perchè mai?
Pil. Dammella, ca te dico.
Erg. Eccola quà.
Pil. Noi Idoli
Non siamo tanto strani,
Anzi talor diventiamo umani.
Erg. Ma tu non sei Pilottola?
Pil. Na vota er'io Pilottola nol niego,
Ma mo aggio auto ccà chiss' auto impiego.

Erg.

Erg. E lasciami la mano,
Che pretendi da me.
Pil. Farti Idolessa,
E poi per tua fortuna
In carrozza portarti in sulla Luna.
Erg. Oh, che dite, s'è ver, che siete un' Idolo,
Io non son vostra pari.
Pil. E t' apparammo noi.
(Mmalosca, sta guagliona
E' quant' a na focetola; ma è bona.)
Va, sù a nuje. Jammoncenne,
Ca la Luna ng' aspetta.
Erg. Ah, ah! come si và sopra alla Luna?
Pil. Se và pe la via Latteà, addò se fanno
Ricotte, che so meglio
De chelle de Montella.
Erg. Ah! ah!
Pil. E tuorne a ridere.
Erg. Se me ne date voi cagione assai.
Pil. Vi ca se nfoca l' Idolo, e so guai.

SCENA XIII.

Detti Tuberone, e Liconatte in disparte.

Tub. (CHe veggo, qual discorso
L' Idolo fà colla Sacerdotessa!)
Lic. (Numi del Ciel, scherzando
Stà Ergilla con colui.)
Pil. Cara bellezza.
Tub. Che? che? che? (a)
Lic. Qual parlar?
Erg. (Qui Liconatte
Fingo per vendicarmi.)
Pil. O la gentaglia bassa
Fuori ognun, quanno l' Idolo si spassa.
Lic. (O rabbia! genitor, che gioco è questo.)
Pil. Mo te lo spiego io. Sappi o coniglio,
Ch' è una ntorcia nzertata a Patre, e a figlio.
Lic. E tu?
Tub. E tu?

Erg.

(a) *Facendosi entrambi avanti.*

Erg. Ed io
Sono Sacerdotessa, e per costume
Deggio eseguir la volontà del Nume.
Di un Idolo si caro
Grati mi son gli onori,
Genio Celeste, e raro
Già il cor mi fà brillar.
Olà tacete andate
Mortali impertinenti
I suoi divertimenti
Non state a disturbar.
Mentre lo guardo in volto
Tutte del Cielo ascolto
Di lire, cetre, e flauti
L'amabile armonia,
Par questo il giorno sia,
Di mia felicità.
Luci vezzose, e grate . . .
Vi ho detto andate, andate.
D'amor voi mi accendete . . .
Gran bestie, che voi siete,
Sgombrate ormai di qua.
(Smania l'ingrato, e freme,
Nei suoi furor s'aggira,
Colpi di gelosia
Par che provando stà.
Ah che quest'alma mia
Più bel piacer non hà. *via.*

SCENA XIV.

Liconatte, Pilottola, e Tubetone.

Pil. (Vide, che cera nfaccia
Chillo mmave appezzata.)
Lic. Padre, quello
Dite ch'è il Nume? Io credo,
Che un gran birbante.)
Tub. Ch'hai perduto il cervello!
Lic. Lasciate, che ci parli a solo, a solo.
Tub. Sta se ti vuol ricevere.
Pil. (Pilò? mo nn'avarraje una pe bevere.)

Tub.

Tub. Idolo mio, se vi degnate in grazia
Vorrei a voi d'intorno
Girar co' suffomigi.
Pil. Mille grazie.
Tub. E ben vi tratteremo colle amene
Solite cantilene.
Pil. Me stordisci.
Lic. E che vorresti solo
Udir feminea voce.
Pil. Ah folle! ardisci
Parlar così col Nume.
Olà . . . vendetta.
Tub. Placati,
Placati per pietà, questo è una bestia.
Ah figlio indegno del paterno tronco
Che vuoi veder la China sottosopra?
Volete, che si uccida adesso un capro,
O un toro per placarvi.
Pil. Non cerco sangue venga
La mia Sacerdotessa.
Tub. Subito vò a chiamarla, ecco ella viene.
(Ah, che di fronte non mi sento bene.)

SCENA XV.

Ergilla, e detti.

Erg. SIgnor con vostro figlio
Vorrei parlare un poco
Con libertà, se si compiace.
Tub. Subito.
Va da tua Madre.
Lic. Andrò . . .
Pil. Non te partire
Da lloco . . . olà.
Tub. No, no, che non si parte.
Pil. Che lle si mamma?
Tub. Essendo ella mia moglie . . .
Pil. Che tua moglie ste brache, oje gallinaccio
Orientale si lo tuorne a dire,
Mo cca te faccio ascì prieno di un ciuccio.
Tub. No, non lo dirò più . . .

Lic.

Lic. Troppa baldanza . . .
Tub. Ma figlio più rispetto, e più creanza.
Pil. A me troppa baldanza?
Erg. Idolo mio pietà d' un' insensato.
Pil. Non c' è pietà, che tengo, in sù la Luna
Alme di baccalà mo mme ne torno
E boglio farve na fattura a morte.
Tub. Pietà Idolo mio.
Pil. Non c'è pietà, ſtrage crudel vogl' io.
Vado: volo sù la Luna
Un diluvio a preparar,
Co na zifera di vento
Voglio far dal pedamento
Queſta China subissar.
Dichiaro a voi, che queſta
Serve pe i denti miei,
Boccon de sommi Dei,
Ora si può chiamar.
Sì, sarà ſta nenna cara
Di queſt' Idolo Consorte,
Idoletti a centinara
Quì vedrete germogliar.
Averemo in quel bel giorno
Noi la Luna per commara,
Ed il Sole in capricorno,
Sarà appunto il mio compar.
(Chillo ngotta, e chillo abbotta,
Chillo scorda, e chillo accorda,
E na botta sorda sorda,
Mme la sento già sonà.)
Olà dico ſtatte a paſto,
Ca ve sconceco, e ve guaſto,
Vado: volo sulla Luna
Un diluvio a preparar.
Sono irato, so sdegnato
Voglio tutti fulminar. *via.*

SCE-

SCENA XVI.

Liconatte, Ergilla, e Tuberone, poi Adolfo, e Kametri.

Tub. OH China desolata!
Lic. Ah, che in faccia all' ingrata
Non veggo, e già la vita mi abbandona.
Tub. Ecco in tempo Kametri la tua Sposa.
Erg. (Oimè! Sposo è già d' altri?)
Tub. Quella è tua Sposa, ad altra non pensare.
Ma tu cos' hai?
Kam. (O Cieli
Adolfo.)
Ado. (O Stelle quì Kametri!)
Tub. (Va soccorri il tuo Sposo.)
Ado. (Suo Sposo? ah cuore ingrato!)
Lic. Soccorso io manco...
Erg. Oddio già perdo il fiato.
Kam. Aita... oimè! son morta.
Ado. Vacillo.. ah per pietà, chi mi conforte. (*a*)
Tub. Ch' è questo? l' un con l' altro
Si prestano le morti subitanie!
Eurilla mia?... Kamè... Figlio... Cognato?
Odora... tira... spontati... rifiata...
Cospetto... ove mi sparto? Io son confuso!
E trova ora di pressa
Sedici beccamorti per la China!
Oibò, oibò... che non è cosa buona,
Andiamo a chiamar l' Idolo in persona. *via.*
Erg. (Ah smarrita infra l' orrore
Di sì audace tradimento,
L' alma sento, o Dio mancar.)
Lic. (Freddo gel mi cinge il core,
Troppo è barbaro il cimento,
E non posso almen parlar.
Kam. (Sto tremante, e sbigottita,
Più infelice del mio stato,
Dove mai si può trovar.)
Ado. (E potrà quell' alma ardita
Dopo avermi abbandonato,

Or

(a) *Cadono svenuti sulle sedie.*

Or guardarini, e non tremar.)

Lic. Senti...
Erg. Vanne...
Kam. Ascolta...
Ado. Taci...
e 4 Chi consiglio o Dio mi dà?
Ah perchè tiranni Dei,
Nemmen posso i mali miei
Palesar con libertà. (a)

SCENA XVII.

Detti, Palmira, Tuberone, Pilottola vestito da Idolo, seduto sopra una barella portata sulle spalle da quattro Ministri Chinesi, altri Ministri intorno con ombrellina, e vasi di profumo. Ciommo con un grosso ventaglio, che lo va ventilando.

Pal. Miei Signori, attenti bene,
Che ora l' Idolo quì viene,
In gran pompa, e gravità.
Questi stanno come morti!
Va trovando, che sarà.

Pil. Chi vuole l' Idolo, il Deo Lunatico,
Discensi, e simpeche, morbi e pilettici,
Porzì nu struppio pozzo sanà,
Il nuovo Anonimo eccolo ccà!

Tub. Gran Nume Kam, quei disgratiati,
Da morbi incogniti son tormentati,
Voi liberateli per carità.

Pil. I morbi nascono dal svesenterio:
Quello è flemmatico: quella è colerica
Quest'altro è tisico, quest'altra è isterica
E tutti avrebbero da salivar.

Cio. Viva Don Gammaro, te piglia ccà. (b)
Pil. Oh fuss' acciso, cchiù non scioscià.
Pal. Io alle volte, sto scura, e pallida,
Che nessun uomo guardar mi sà.
Pil. Ntoneca, e stoneca: rossetto carreca,

Ca

(a) *Siedono di nuovo pensierosi.*
(b) *Soffiando forte.*

Ca tutto il puopolo ti guarderà.

a 7 Io di queſt' Idolo l' umor bisbetico
Non sò comprendere per verità.

Pil. (Si chilli scoprano, ca non sò Idolo
Manco il diavolo mme po sarvà.)

Viano, reſta solo Pilottola.

Pil. Mme vedo mbrogliato
Già dinto a ſto 'ntrico,
Che penso, che dico?
Confuso so già?

Escono i seguenti come occorrono.

Ado. (Mi giova, che il servo
Per l' Idolo han preso.)

Escono Tub., e Lic. non veduti da Ado.

Tub. a2 Sta meſto, e sorpreso,
Lic. Parlar ci vorrei. *ognuno da se.*
Erg. (Con l' Idolo dovrei
Quì sola parlar.)

Non vedendo i sudetti che ſtanno in disparte
Escono Kametri, Palmiera, e Ciommo,
e dice ognuno da se.

Kam (Che ſtanno coſtoro
Pal. a2 Quì tutti a pensar.)
Cio. (Se fà conciſtoro;
Ma senza parlar.)
Tutti (Che sordo lavoro
La teſta mi fà.)

Tutti si fanno intorno a Pilottola.

Ado. Pilottola...
Pil. Z tto...
Erg. Pilottola...
Pil. Statte...
Tub. Pilottola tà!
Lic. Pilottola tu?
Pil. Gnernò... Signorsì...
Tu. Li. a2 Risolvila sù.
Pil. (Mo affè scannarria,
Maddamma, e Monsù.)
Pilottola è un Nume

Or tutto ti svelo,
Che scorre pel Cielo
Frisando tuppè,
Essendo mio questo
Compagno diletto,
Quì adesso l' aspetto
A cena con me.

Tub. La menza l' alloggio,
Le morbide piume,
All'ospite Nume,
Daremo per te.

Lic. (Di un tal fatto dammi scienza,
Parla pur con verità.)

Pil. A mortali confidenza,
Da noi Numi non si dà.

Kam. Parla meco...

Erg. A me da retta...

Ado. Senti a me...

Pal. Con me ragiona.

Pil. Oh mmalora, che scoglietta
Jatevenne mo da ccà.
Ca la Luna ccà mperzona
Faccio scennere aggrissata,
E la China desolata,
Nfrà mez' ora si vedrà.

Tub. Ah tin goy, tin goy, nguà nguà.

Pil. Zitto mo, no mme zucà.

Tutti (Che mal giorno è questo quà.)
Par mi si scagli intorno
Tutto il furor del Cielo,
Mi ascende i rai del giorno,
Torbido ombroso velo,
E par, che in frà l' orrore
Già veggo lampeggiar.
Che fremito di vento!
Che pioggia impetuosà!
Ah più fatal cimento,
Per me non si può dar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

T T O II.

SCENA PRIMA.

Resta Camera Chinese.

:iommo, e Servi Chinesi, poi Kametri, e Palmira.

Apparecchiate mo ssi tavoline,
Ca lo gran Sacerdote cca se vene
pigliare lo thè.
Paggio, a che fine
i tal preparamento?
Vo fà no comprimento
e thè Don Tabbarone
madamma Kametrio.
n. Ci avrei più gusto appieno
: fusse un complimento di veleno.
Oibò, oibò.
Signò, che cosa è chesso,
he state arrassosia sempe arraggiata?
)a mmaretà v'avite,
: pare che bavone ve chiagnite.
n. Sei ragazzo: non puoi la rea cagione
De' mali miei capir.
Ne, qua cagione?
Dimmello tu. *a Palmira.*
. Tu sei
Troppo fraschetto, intendere non sai
Le cose di noi femine.
Oh? e sempe co ragazzo, e co fraschetto?
Mo propio lo si Camme
Voglio ì a supplicare,
Che mme faccia cchiù gruosso addeventare.
Prepare lo voglio,
Ch' asci mme fa nfacce
Duje belli mostacce

Ch' arrivano ccà .
E' brutto mbarazzo
Vederse ragazzo ,
Chi punia , chi schiaffe ,
Chi cauce te dà .
Ma quanno li baffe
Po tengo a lo musso ,
Che taglia , ch' è rasso ,
Affè voglio fà . *via* .

SCENA II.

Tuberone , e dette .

Tub. KAmetri ? ti passò quel , che ti ve
Mi dispiacque vederti
Di una mala maniera ,
Morta , costì , di morte passaggiera .
Kam. Rengrazio il vostro affetto .
Tub. Abbeveratevi
Del Thè , che si produce
Quà nella nostra America Chinese .
Succhia tu ancora o famula graziosa .
Pal. Non hò bevuto mai di questa cosa .
Tub. E bevila , che questa è una minestra
Buona assai per far mascoli ,
Ed in segno di ciò mentre l' inghiottò
Un brindisi vo farvì scelto , e dotto . (a)
Tub. Quest' umore fumicante
Mentre bevo con diletto ,
Possi Kam il vostro petto
Di piacere affumicar .
Kam. Non mi mostro indifferente ,
A sì grato , e bel favore ,
Vi desidero col cuore
Le più gran felicità .
Pal. Io , che dir so poco , e niente ,
A risponder non m' impegno ,
Col silenzio vi dò segno ,
Di rispetto , ed umiltà .
Tub. Bevi replica . . .

Kam

(a) *Siedono , e bevono il thè .*

m. Ubbidisco . . .
b. Butta in corpo.
l. Ecco servito.
b. U boccon sì saporito
Spesso s' hà da replicar.
m.a2 Questo vecchio ingallozzito
l. Posso a stento tollerar. *viano.*

SCENA III.

Ergilla, Adolfo, e Pilottola.

lo. E Per qual causa vuoi
L' impresa abbandonar.
l. Non saccio niente.
Aggio ntiso dì llà ntra lumo, e lustro,
Ca cca li reje se frijeno co ll' uoglio,
E che mme vuò vedè pe sto delitto,
Nfra mez' at' ora nfarenato, e fritto?
rg. Come? ingrato! e potresti
L' impresa abbandonar, quando la sorte
Ti fè, credere un Nume
Solo a nostro favore?
l. Ma a lengua vosta, ch' avarria da fà!
do. Dir, ch' è tua volontà,
Che sposi me Kametri,
E questa Liconatte.
l. Dico la mmala pasca, che te vatte.
Io chessa la vogl' io.
do. Ah temerario,
Così parli al Padrone?
l. Mo songh' Idolo,
E l' Idole non hanno pile a lengua.
rg. Pilottola mio caro.
Lascia questo pensier. Nobile io nacqui,
Tu mio pari non sei.
l. L' Idole non so state mai plebei.
So tutte galantuomene
Che campano de ntrate.
do. Questa tua fantasia
Può rendere infelice il tuo Padrone,
Che così perderei la mia Kametri,

È il tributo saria di Liconatte.
Pensa, che sol per te da noi si aspetta,
Il comune riposo, e la vendetta.
No, se lei dell'alma mia
Fu il tormento, or vò, che sia
Pur la mia felicità.
Nò, costei d'aver tradita,
Quel crudel, quell'alma ardita,
Più superbo non andrà.
E se tu non sei costante,
Alle leggi del dovere,
L'ira mia più fulminante
Presto su ti piomberà. *via.*

SCENA IV.

Ergilla, Pilottola, poi Liconatte, e Tuberone.

Erg. DEh, per pietà, Pilottola adorato
Non ci tradir sul meglio.
Pil. Pe servirete
Faccio chello che buò, da me non manc
Ma vorria primmo pe sazià sto core,
Un momento con teco fa l'ammore.
Erg. Se dunque è ver, che mi ami,
Fa il tutto a modo mio.
Pil. Bé va dicenno.
Erg. Sostieni colla tua autorità,
Ch'io sposa sia di Tuberone: voglio
Veder se l'infedele Liconatte
Ne sente gelosia,
Per vendetta, e consuol dell'alma mia.
Pil. Capesco già, ca non capesco niente
De chesso, che mm'aje ditto; ma lo ffa
Ma mm'aje da dì si ng'è niente pe mm
Erg. Sì, sì ti voglio bene . . . Uh, alterc
Vengono Liconatte, e Tuberone.
Pil. Stammo a sentì, mettimmonce a ponton
Tub. Che dici indegno figlio,
Disonor della schiatta.

(a) *Si ritirano in disparte.*

Lic. Ma Padre mio . . .
Tub. Che Padre?
A te non rassomiglio,
Non ti son Padre nò, non mi sei figlio.
Lic. E vi par cosa
Sposare in quest'età? non lo permetto
A costo del mio sangue.
Tub. O che bisbetico.
Erg. (All'arte. avanti su.)
Tub. Ma quì sta l'Idolo
Ascoltiamo.
Erg. Ah, gran Kam, i sdegni tuoi
Deponi per pietà.
Pil. Pietà na cufice.
Opporsi lliccannatte
Alle tue nozze con D. Tabbarrone?
Sa lui, ch'io ve mettette intorno al core
La catena d'amore, e lui la rompe?
Caspita se mai questa
Al collo io vi metteva,
La catena del collo vi rompeva.
Tanto il Padre, che il figlio
Addeventin doje scorze de mellone,
Acciò sian per intieri
Rosicati dai porci, ed a i banchieri.
Tub. Oh che decreto orribile!
Idolo mio, perdono.
Mio figlio è pronto a farmi ormai sposare,
E vien Kametrio in tempo, anche con questa
Egli or si sposa, e starem tutti in festa.
Lic. (Oh Dio!)
Erg. (Peggior cimento
Per me . . . devi a quest'altro riparare.)
Pil. (Non saccio, che mmalora mma faje fare.) (*a*)

SCENA V.

Detti, Kametri, Adolfo, e Palmira.

Tub. A Voi su Tartarumica zitella
Porgi la man, con saldo amor sincero,

(a) *Via.*

Del mio tronco paterno al primo pero.
Kam. (Oh colpo!)
Pal. (Dite si, che son sicura,
Che nulla ne succede.)
Erg. (Pensa l'ingrato.)
Ado. (Or si mi perdo affatto.)
Tub. Presto, che il Nume poi subito voglio
Placar colle mie nozze.
Lic. Ah Padre . . .
Pal. Non vedete
Che stà svogliato? è segno,
Che affatto non gli suona,
Che ha meglio robba della mia Padrona.
Tub Non sò che stai pestando?
Kametri? alò.
Kam. Io pronto sono.
Lic. Ed io
Devo pensarci ancor.
Pal. No ve l'ho detto?
Ado. (Ritorno in vita. *via*.
Erg. (Io già respiro. Oh Dio.)
Ecco tutto appagato il mio desio. *via*
Tub. Questi impazzì di fresco!
L'Idolo glie l'hà fatta.
Kam. Io dunque venni
Dalle paterne mura
Per esser nella Cina
Spettacolo di scherno.
Pal. Ne vogliamo
Sodisfazion.
Tub. Zi zitte . . .
Non fate più rumore.
Se questo va in sentore
Dell'Idolo, son guai per tutto il mondo.
Lic. Pietà son figlio vostro.
Tub. Chiudi quell'empio vostro.
Già tel dissi non sei tu figlio vostro.
Alla ciera brutta, e nera
Forte indizio dà il tuo ciglio,

Che

Che non sofri mai mio figlio,
Che non son tuo genitor
Lei non palpiti per questo,
Che quel birbo manifesto
Sposeralla o morta, o viva,
Glie lo giuro sul mio onor.
Ah dell' Idol la vendetta,
Già la Cina certo aspetta,
Tuoni, e folgori violenti,
Acqua, e fremiti di venti,
E l' ecclisse ancor la luna
Quì visibile farà.
Ah gran Kam di noi pietà!
Carachi, carambicà.
Già un tumulto par che sento,
Ed il capo par mi gira,
Come un gran molino a vento
Che mai fermo star non sa. *via*

SCENA VI.

Tempio con gran nicchia in prospetto destinata per l' Idolo.

Pilottola seduto nella nicchia poi Liconatte.

Pil. FUje, e che buò fuì? m'anno afferrato
Sti mostacce de gatte, e comm' a cola
M'anno schiaffato dint'a sta gajola,
E mo so ghiut'a dire, che benesse
Ghiil auto mpiso de Tubbaccarone.
Anh Monzù mme l'haje fatta...Uh pesta accidelo
Alliccannatte . . . Mo lo piro è fraceto. (a)

Lic. Dell' infedele Ergilla,
Già capito hò l' idea, brama l' indegna
Dar di sposa la mano al genitore
Per. l' odio verso me, che ancor costante
Serba dal dì, ch' io ne divenni amante.

Pil. (Trovasse addò mpezzareme, e fosse pure
No connutto appelato.)

Lic. Eh? eh?

(a) *Cala dalla nicchia, e va cercando dove nascondersi.*

Pil. Oh? oh?
Lic. A te.
Pil. A me?
Lic. Chi sei.
Pil. Idolo; (che sia acciso
Chi mme ng' hà fatto.)

SCENA VII.

Ergilla, e Palmira in disparte, e detti.

Pal. (Questi,
Che fanno quì? sentiamo.)
Erg. E' quì l' ingrato.)
Lic. Tu sei Nume.
Pil. Gnorsì, nzertato a Idolo.
Lic. E' calasti dal Cielo.
Pil. Chiano chiano
A cavallo a na nuvola.
Erg. (Temo, che non si scopra.)
Pal. (Quest' Idolo è una smorfia.)
Lic. Il tuo nome?
Pil Pilottola . . . (Oh mmalora
M' è scappato.) Pilottola mme chiammo
Nei giorni di Lavoro in lingua greca,
Ma nei giorni di festa
Mi chiammo il Nume Cammera, e poteca.
(Ah chi mm' ajuta ne?)
Lic. Basta: già vedo,
Che un birbante sei tu ben scaltro, e dritto.
Pil. Chessa è la primma verità, ch' aje ditto.
Lic. Tu vedi questo ferro?
Pil. (Accossì ncuorpo
Mo lo vedesse a chi lo tene mmano.)
Lic. A mio Padre hai da dire,
Giacchè per bocca mia nol crederebbe,
Sotto specie d' Oracolo
Devi scoprir, ch' Eurilla
E' la tartara Ergilla
Figlia del suo nemico.
Erg. (Oh me infelice.)
Pal. (Che sento.)

Lic.

Lic. Udisti.
Pil. Udii.
Lic. Dgli, che Adolfo è un suo celato amante.
Pil. O chessa mò è papocchia . . .
Lic. Ehi?
Pil. Gnorsì dico nzò, che bole uscia.
Pil. A dir vò il tutto alla Padrona mia. *via.*
Lic. Ecco mio Padre, torna
Nella tua nicchia. Io quì mi celo, e tutto
A lui palesa, o ch' io ti uccido.
Pil. E' lesto.
Erg. (Misera me, che laberinto è questo.) (*a*)

SCENA VIII.

Tubercne con Ministri del Tempio, ch' escono a due, a due con gran sommessione. E gli anzidetti come supra.

Tub. ECcoci amato Kam a piedi tuoi.
Pil. (Che fuss' acciso tu, figlieto, e io.)
Tub. abbiamo apparecchiati i suffomigi
Per potervi placare.
Pil. Che sò ssi suffomingi?
Tub. Dose solite
Per potervi affumare
Da capo a piedi con divote voglie.
Pil. Ch' aje d' affumà? che l' Idole so nnoglie?
Lic Presto, dagli l' oracolo (*b*)
O ti ferisco.
Pil. Mo. *Liconatte si ritira.*
Or via vogliamo
Scoprirvi co n' oracolo
Una cosa di truono.
Tub. Che grazia è questa mai? su Sacerdoti
Ginocchiamoci tutti. (*c*)
Erg. Taci, che morto sei. *si ritira subito.*

(a) *Pilottola va sulla nicchia. Liconatte, ed Ergilla si ritirano per parte opposte.*
(b) *Liconatte esce di soppiatto non veduto d' altri, che da Pilottola solo.*
(c) *Esce Ergilla non veduta da Sacerdoti.*

Pil. (Mo non me leva
Na botta de cortiello manco Apollo .)

Tub. Ecco, umili, e divoti
Col canto ti offeriamo i nostri voti.
Kamme l' oracolo
Mentre tu sciogli
Questi miei cantici
Benigno accogli .
Catatatambici
Stirimichì .

Coro Catatacambici
Stirimichi . (a)

Lic. (Se tu l' oracolo
Al Padre mio
Non dai, o perfido
Com'io desio,
Ti farò esamine
Cadere or qui . *via subito* .

Erg. (Se coll' oracolo (b)
Tradir mi vuoi
Io darò termine
A i giorni tuoi
Sarai mia vittima
In questo dì .) *via subito*

Pil. (Lo piro è fraceto
Già l' aggio ditto ,
Si niente pipeto ,
Si mme sto zitto
Na botta zzassete
Non pò mancà .)

Tub. Mio Kamme sbrigati ,
Sbrigati sbrigati .
Tub. e Coro .
Catatacambici
Stirimichi .

Pil.

(a) *Mentre i Sacerdoti stanno col capo chino aspettando l' oracolo , esce Lic. con ferro nudo in mano .*

(b) *Esce Ergilla con fiale in mano .*

Pil. (Uh pesta accideme
Ch' aggio da fà .)
Erg. (Pensa .)
Lic. (Risolviti .)
Erg. e Lic. a 2
(Non v' è pietà .)
Tub. Mio Kamme .
Pil. Oh Diavolo !
Tub. e coro .
Catatacambici
Cacatacà .
Pil. Nzomma l' assequia
Mmè vuò cantà .
Catatacambici
A' à à à .
Erg. e Lic. a 2.
(Più non ti tollero
Ferisco già .
Pil. So muorto ajuto . *si butta dalla nicchia.*
Tub. Ch' è stato ? aspetta .
Pil. Ah cane lasseme .
Tub. Voi quì che fate .
Lic. Volea l' oracolo .
Sentir dell' Idolo .
Erg. Io senza ostacolo
Posso quì star .
Pil. Quel mostro empio ,
Di questo Tempio
Ha profanato
Tutto il pignato ,
Mo truone a tommola ,
Voglio sparà .
Erg. Tub. e Coro .
Ah nume placati
Per carità .
Pil. Non senro chiacchiere
Voglio sparà .
Tutti Qual per me pessima
Giornata è questa ?

Già sento il fremito
D' una tempesta,
Bollor d' incendio
Sotterra aggirasi.
Gran mina orribile
Sta per scoppiar. *viano.*

SCENA IX.

Kametri, e Palmira, poi Ergilla.

Kam. E' Ver, ciò che mi narri?
Pal. E siam da capo!
E' vero, e più che vero,
Che quella è Ergilla, ed è vostra rivale.
Kam Qual rabbia, qual furore il cor m'assale.
Pal. Vedetela, quì vien.
Kam (L'ira non posso
Più freaar.)
Erg. Ah infelice
Mio cuore, e quando speri
Più in calma ritornar.
Kam. Alla prescelta
Sacerdotessa, l'umile Kametri
Rispettosa s'inchina.
Pal. Salutiamo ancor noi la grand' Eurina.
Erg. Mi deridete, e pur Kametri, o quanto
Io compiango il tuo stato. Liconatte
E' un traditor.
Pal. E Adolfo
Volete dir, che amate o gran ragione.
Erg. Sia testimonio il Cielo,
Se mai Adolfo amai.
Kam. Taci spergiura, ho tollerato assai.
Già ti conosco appieno,
Perfida donna audace,
Capace più di freno
Lo sdegno mio non è.
Basta tremar dovrai,
Quanto tremai per te. *via con Pal.*
Erg. Misera, che mi accadde.

SCE-

SCENA X.

Tuberone, e detto. Ciommo, e Ministri, che portano Pilottola sulle spalle, altri Ministri, e Ciommo, che preparano lauta mensa.

Tub. PResto alò, preparate
La gran mensa dell' Idolo,
Il qual s'è protestato,
Che ha una fame diabolica, dicendo,
Che senza del mangiare
Oracoli alla China non vuol dare.
Eurilla è tuo l'impiego
Di assistere alla mensa.

Erg. Troppo grazie, e favor lei mi dispensa.

Pil. E chisse n'auta vota
Mme portano a atterrà.

Tub. Sali, o gran Kamme
Nella tua nicchia.

Pil. E da lla comme magno?
Nge vo no lanzaturo pe forchetta.

Tub. Domanda, ch'io ti servo.

Erg. (Con tutte le mie pene,
A spettacolo tal, rider conviene.)

Cio. A buje addimmannate,
Che ve và a genio.

Pil. Chille llà, che songo?

Tub. Maccabei d' Italia.

Pil. Azzecca, azzecca ccà.

Tub. Subito, o buoni. *mangiandoli.*

Pil. Gue? che immalora faje.

Tub. Le vostre veci,
Quelle vivande, che domanda il Nume,
Mangiarle il Sacerdote ha per costume.

Pil. E io?

Tub. Guardate con piacevol viso.

Pil. E tu t'allupe? e nò si stato acciso?

Cio. Va, che cchiù ve v' à genio? Commannate
Senza soggezione.

Pil. Chella che d' è?

Tub. E' papara Indiana.

Pil.

Pil. Carreala mo mperzona in mia presenza.
Cio. Lesto. Eccola ccà. (*a*)
Tub. Oh bel sapore! *mangiando.*
Erg. (Affè, che mi fan ridere di cuore.
Cio. Ah che ve pare? è bona *a Pil.*
Mangiatevella tutta
E bon prode ve faccia
Pil. Vattenne, o mo te dò na cosa nfaccia.
Tub. Questa è milza di vacca levantina
In agro dolce, è degna da mangiarsi,
Pil. S'gnornò faccio passo.
Tub. (Or questa sì, che mi è restata in gola.)
Bisogna, che bevete,
Che il boccon sta formato proprio quà.
Pil. Gnernò non boglio vevere.
Tub Ah, Nume per pietà.
Pil. Muore de subbeto.
Tub. Almeno un poco d'acqua?
Pil. No nne voglio.
Tub. (Oh Diavolo, e che imbroglio.)
Pil. Tu m'aje fatto magna!
Tub. Nò perchè questo
Il rito a noi prescrive.
Pil. Nò mm'aje fatto magnare? e manco vive.
Tub. Le leggi della China son ben note,
Ciò, che l'Idolo brama,
A beneficio và del Sacerdote.
Come del Sacerdote
Ogni possessione
Stanno del Nume a disposizione.
Pil. Nè? (e zitto ca mo t'agghiusto io.)
E chella de chi è (*b*)
Tub. E' di mia pertinenza.
Pil. E mmè la piglio io con tua licenza.
Tub (Oh colpo, che a morir già mi condanna.)
Pil. (Te voglio fa ntorzà lo muorzo ncanna.)
Alò

(a) *La passa avanti a Tub.*
(b) *Addandando Erg.*

Alò Sacerdotessa, viene tenne, (a)
Coll' Idolo no poco a fà l'ammore.
Erg. Oimè, che cosa dite?
Or sì m'inorridite.
Pil. Tu ch'aje da norredì?
Così noi comandiamo.
Azzecchete mo ccà, si no pell'aria
Mo faccio ghi chisso tempio.
Tub. (O me precipitato!)
Cio. (L'Idolo s'è scarfato,
Va jatence, e bonni.)
Erg. Mi meraviglio,
Dà in tal bassezza della luna un figlio!
Un Nume a far l'amore?
Io ne stordisco assai?
Cintia non fu giammai
Soggetta al Dio d'amor.
Pil. Di questa nenna, e cara,
Ai dolci barzelletti.
Vi son gli eroi soggetti,
Amano i Numi ancor.
Erg. Che mi ha da comandare.
Pil. Vorrei connubio fare.
Erg. Connubio che cos'è?
Spiegatevi Signor.
Pil. Connubio, è il vis, e volo,
E della Cina i Dei,
Almeno i pari miei,
Fanno connubio ognor.
Erg. Gran Nume con permesso,
Che dite ancor non sò.
Pil. Se non lo ssaje adesso
Appresso lo ssaje pò.
Tuberone, Ciommo, e Coro.
Stordisco a tanto eccesso,
E palpitando stò.
Pil. M'abbampo, m'allummo, me songo appicciato
Non trovo cchiù luoco, già so attarantato
Mia

(a) *Scende dalla nicchia.*

Mia bella sto fuoco tu ll' aje da stutà.
Erg. Vi prego Signore lasciatemi in pace,
Di fare l'amore con voi no mi piace.
Andate a trovare più degna beltà.
Tuberone, Ciommo, e Coro.
Lasciatela in pace, lasciatela in pace,
Andate a trovare più degna beltà. (a)

SCENA XI.

Palmira, e detto poi tutti.

Pal. Accorrete Signore,
Liconatte, ed Adolfo
Lì si son disfidati, e la Padrona
Sta mettendo la pace.
Tub. O giorno infausto!
Ma perchè.
Pal. Cento imbrogli
Ci sono quà! Eurilla
E' la Tartara Ergilla, non è Adolfo
Suo germano, ed il Kimme è un marinajo
Tub. Che sento, oimè: si prendano, si vada
Che si brucian tutti in sulla strada.
Kam. Signor, per opra mia a lieto fine
Il tutto è terminato.
Lic. Sol dovete
Ergilla perdonar, quale io credei
Infida, ma ingannata
Da un falso amico, adesso
Costante all' amor mio l' ho ritrovata.
Tub. Che amor, che falso amico.
Erg. A voftri piedi
Confesso, che il mio core
Fù sol di Liconatte.
Adc. Come io d' amore
Sol per Kametri ebbi lo strale al core.
Tub. E tu Nume falsario.
Pil. E che ne saccio,
Vuje fusteve li ciucce si no sgarro,
E io facette correre lo carro.

Clo.

(a) *Viano Pilottola, ed Ergilla.*

Cio. Sa che bolite fà? sentite a mene,
Sposate a chissi duje,
A tutte perdonate.
Tub. E dici bene
Per non manifestare
Alla China le mie bestialità,
Tutti perdono, e in buona compagnia
Su mettiamoci tutti in armonia.
Tutti Se contenti il Ciel ci rese
Con maggior tranquillità,
Viva l' Idolo Cinese,
Da noi sempre si dirà.

Fine della Commedia.

Rappresentata
da
Lorenzo Lavinella
ai 27 del Gennaio 1838
ai 5 del Febbraro 1838